

CAPITOLO 1

**l'impegno per gli ultimi del  
Centro Fernandes**

di Antonio Casale

**1**

## 1.1 - il contesto territoriale

L'immigrazione extracomunitaria in Campania, vive da oltre un decennio, una estrema situazione di provvisorietà e instabilità, delineando un quadro occupazionale caratterizzato da inesistenti percorsi di mobilità professionale, da attività marginali e sottopagate, da assenza di qualsiasi forma di tutela (sindacale, sanitaria, contrattuale, ecc.). Nel 2003 si contano 111.596 presenze (+ 52.955 rispetto al 2002) appartenenti a 160 nazioni, per il 58% femmine, che costituiscono il 48% delle presenze straniere nel sud Italia ed il 5,1% del dato nazionale. La prima provincia è Napoli con 61.557 presenze, seguita da Caserta con 22.334, da Salerno con 18.294, Avellino con 6.620, Benevento con appena 2.791. L'incremento di presenze è stato sicuramente determinato dalla sanatoria introdotta con la Legge 189/2002 che in Campania si è svolta tra luci ed ombre (dossier Caritas 2004). E' da notare che, considerando l'incidenza dei regolarizzati ogni 100 lavoratori soggiornanti, è nel sud che la pressione migratoria si rivela, in proporzione, più accentuata, con una media di 173 istanze ogni 100 lavoratori soggiornanti. Andando nel dettaglio si può osservare che l'area a maggiore pressione migratoria è costituita proprio dalla Campania. Resta dunque confermato il dato della nostra regione come punto di passaggio o di approdo permanente per gli irregolari. La persistente concentrazione degli immigrati nelle province contigue di Napoli e Caserta dimostra, poi, come l'inserimento sociale dei lavoratori immigrati, nelle comunità locali sia abbastanza difficile per svariate ragioni di ordine socio economico.

In primo luogo, l'assenza di supporto informativo (agenzie capaci di informare sulle possibilità occupazionali, sui servizi sanitari; sulle modificazioni legislative attinenti la condizione giuridica; sui diritti sindacali e civili) di socializzazione (per l'impiego del tempo libero), di acquisizione culturale (per l'apprendimento della lingua). Il rapporto con le istituzioni pubbliche statali e locali risulta alquanto problematico e scarsa appare la fiducia riposta nelle

capacità che tali istituzioni hanno di affrontare e risolvere le pressanti domande sociali ed assistenziali. Viceversa una forte fiducia è riservata ai gruppi del volontariato laico e religioso (più presenti sul territorio e meglio organizzati) per l'opera di accoglienza e sensibilizzazione verso le popolazioni locali delle esigenze degli immigrati. Si distingue l'opera di ascolto, di assistenza e di informazione dei Centri di Ascolto delle CARITAS delle diocesi Campane. All'interno della categoria degli immigrati, poi, esiste un anello ancora più debole rappresentato dalle donne e dai tossicodipendenti, nonché dai minori: Questi ultimi, in particolare, rotto ogni cordone ombelicale con la famiglia, vivono una pericolosa stagione di irresponsabilità ed apparente emancipazione, che li rende inconsapevoli prede di padri-padroni che possono decidere in maniera irreversibile del loro futuro. Le donne, particolarmente quelle provenienti dalla Nigeria e dall'Europa dell'est, i tossicodipendenti, di più varia provenienza, i minori, prevalentemente albanesi e dell'ex Jugoslavia, senza punti di riferimento validi diventano così facilmente preda della criminalità suscitando nelle popolazioni locali un'irrazionale, ma comprensibile ostilità verso l'immigrazione in generale.

## 1.2 - la Provincia di Caserta e il Litorale Domitio

La provincia di Caserta con i suoi 22.334 immigrati residenti risulta dunque una delle più "affollate" della Campania. Tuttavia non tanto l'elevato numero quanto la disomogenea distribuzione sul territorio suscita non poche disfunzioni. La maggioranza di essi, infatti, si concentra nelle zone "periferiche" a più alta densità abitativa e a più forte incidenza della criminalità organizzata, agro aversano e interland domitiano. La Domitiana funge ancora oggi da "filtro" e da valvola di sfogo per le situazioni di maggiore degrado. Basti pensare che in questo territorio risiede la maggioranza degli immigrati dell'Africa Subsahariana, di cui buona parte ancora in situazioni di clandestinità. Tale concentrazione ha un impatto sociale notevolissimo se si considera che que-

sta categoria di immigrati non compare nemmeno tra le prime cinque comunità di immigrati presenti in provincia (Ucraina 5.597-albania 3.407-marocco 1811-polonia 1.708). Le caratteristiche del territorio<sup>38</sup> e la sua progressiva “africanizzazione” hanno fatto sì che, tra il 2002 e il 2004, si siano riversati in quest’area più di 1500 immigrati di varie regioni africane interessate a conflitti interni e carestie (Liberia, Sierra Leone, Sudan ecc.).<sup>39</sup> L’improvviso incremento di popolazione africana in condizioni di assoluta precarietà ha fatto risorgere nei residenti italiani antichi e mai sopiti sentimenti di insofferenza ed intolleranza.

Ad oggi i dati ufficiali del Comune di Castel Volturno parlano di 1885 immigrati su una popolazione residente di 15.439, quindi oltre il 10% del totale<sup>40</sup>. A questo dato vanno aggiunti tutti gli irregolari che ovviamente non risultano iscritti e anche gli ultimi arrivi di richiedenti asilo che pur abitando sul territorio non risultano residenti perché non hanno regolari rapporti di locazione. Quest’ultima situazione riflette molto bene l’ipocrisia di certi atteggiamenti di intolleranza ed il persistere di alcune particolare anomalie. Innanzitutto la fortissima presenza di donne che è un dato caratteristico e stabile di questo comune da molti anni<sup>41</sup>. In particolare è da notare la forte presenza di donne nigeriane rispetto ai maschi (580 su 199) il che è certamente collegato alla forte presenza di organizzazioni dedite alla prostituzione. Ma anche qualche altro dato ci può dare chiaramente l’idea di questa anomalia. Le autorizzazioni al commercio rilasciate dal comune agli stranieri residenti sono più di 600, oltre un terzo della popolazione immigrata complessiva. Ora è evidente che si tratta di una situazione anomala che riflette l’esistenza di fattori socio economici con luci ed ombre.

<sup>38</sup> E’ risaputo che a Castel Volturno esiste un enorme patrimonio immobiliare in condizioni talvolta fatiscenti distribuito lungo un territorio di 27 km di costa e suddiviso in quartieri dormitorio alcuni dei quali trasformati in veri e propri ghetti.

<sup>39</sup> Di essi, quasi tutti con regolare permesso di soggiorno per richiesta di asilo politico, si parlerà più diffusamente nei paragrafi seguenti.

<sup>40</sup> I dati complessivi della popolazione straniera al 31-12-2004, riportati alla fine, sono stati concessi dall’ufficio anagrafe del Comune.

<sup>41</sup> In una precedente pubblicazione del 2001 “*Osservatorio dell’immigrazione e del Disagio*” edita dal Centro Fernandes, si faceva notare che già dal 1998 la popolazione femminile superava quella maschile mentre a livello nazionale questa era ancora inferiore.

Il lato oscuro consiste nel fatto che quasi certamente molte autorizzazioni non corrispondono alle reali attività lavorative, ma servono a coprire altre attività a nero o almeno a garantire il permesso di soggiorno. Ciò è tanto più evidente se si pensa che nel panorama complessivo della Campania il lavoro autonomo incide solo per il 3%, mentre la maggioranza dei permessi di soggiorno riguarda il lavoro subordinato (69%) seguito dai ricongiungimenti familiari (21%). Depurato il dato dalle situazioni fittizie di cui abbiamo detto sopra, bisogna dire, però, che effettivamente esiste in questo territorio una elevata propensione al lavoro autonomo. Basta guardarsi intorno per vedere un pullulare di attività commerciali e di servizi specificamente rivolti alla popolazione immigrata. Questo dato che normalmente è un fattore positivo di crescita, meriterebbe di essere approfondito e inserito in una seria programmazione di sviluppo del territorio.

Purtroppo, però, in tutti questi, anni a Castel Volturno non è mai stato realizzato alcun serio intervento di carattere strutturale, ma si è continuato a fare solo speculazione politica ed ideologica. Ma il fatto non è nuovo: la storia si ripete. Il comune di Castel Volturno rappresenta un caso tutto particolare all'interno del complesso pianeta immigrazione in provincia di Caserta. Per comprenderne meglio l'origine e le caratteristiche bisogna andare indietro nel tempo, a più di venti anni or sono, quando vi fu la prima ondata migratoria che portò Castel Volturno alla ribalta nazionale.

### 1.3 - il "caso" Castel Volturno

Un testimone d'eccezione di quegli anni fu il sindaco Mario Luise che descrive in maniera intensa e particolareggiata l'origine del fenomeno ed il suo sviluppo<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup>Mario Luise, *Dal fiume al mare-un lungo viaggio tra gli spaesati di Castel Volturno*, ESI 2001

*“Gli extracomunitari, quelli importati per lavorare, erano sul litorale già dagli anni settanta. Rimasti senza lavoro nel corso degli anni ottanta – a seguito della crisi dell’attività edilizia abusiva – si trovarono, rispetto ai bianchi, nella maggiore necessità di sopravvivere quotidianamente. Costretti ad emergere dal sottobosco sociale nel quale vivevano, apparvero a tutti su quello stesso territorio dove da anni avevano lavorato senza alcuna visibilità, che non fosse quella che davano loro i cantieri edili. Così capitò che molti confluissero nella manovalanza organizzata per lo spaccio di droga e per la prostituzione, attività rese più produttive con l’incremento demografico che si ebbe a seguito del terremoto.*

*La stessa cosa si verificò a Giugliano e a Villa Literno, dove, fallita l’economia agricola legata alla coltivazione del pomodoro, i negri si trovarono ad essere ingombranti, scomodi e indesiderabili. Avendo seguito il problema degli extracomunitari fin degli anni settanta, avevo continuato ad interessarmene dall’opposizione.*

*La sconcertante conclusione delle riunioni di quegli anni consisteva soprattutto nella grande difficoltà a prendere iniziative, a passar dalle enunciazioni di principio sulla solidarietà, ad una forte repressione della malavita che manovrava la prostituzione e lo spaccio di droga.*

Fare memoria di questi avvenimenti è di fondamentale importanza per capire le cause reali del fenomeno, per individuarne le responsabilità e ricercare le possibili soluzioni. Una strana tendenza di questo territorio è invece quella di ripartire sempre da zero senza tener conto degli errori e dei successi del passato. Nel 1994, infatti, vi fu una grande mobilitazione per affrontare in

modo radicale il sovraffollamento di Castel Volturno con qualche importante risultato.

*“...Nel corso del 1994, invece, in tutte le sedi istituzionali, a partire dalla prefettura di Caserta, dopo molti anni si faceva strada la consapevolezza di dover rompere gli indugi per evitare che il fenomeno degenerasse sempre più in forma di grave sfruttamento, di razzismo organizzato e di disordine pubblico.*

*Episodi di intolleranza si verificavano a Villa Literno, prima con l'uccisione di Jerry Essan Masslo, e poi con l'incendio del “ghetto”, una bidonville dove sopravvivevano nel fango e nello sterco centinaia di extracomunitari. Altri ancora a Genova, città del ministro Contri, allora responsabile del dicastero degli affari sociali.*

*Gli incontri al ministero per l'esame delle varie questioni, unitamente al prefetto Damiano, diventarono molto frequenti. Il ministero, pressato dalle richieste, predispose un piano di intervento per Castel Volturno affidandolo al generale Maier. Nonostante alcune difficoltà contenute nella legge Martelli, la Questura- prima con il questore Rosini, e poi con Masrtolitto, riuscì a far rimpatriare migliaia di extracomunitari.*

*La cronaca televisiva portava nelle case di tutti gli italiani le immagini delle extracomunitarie di Castel Volturno che si buttavano dalla scaletta dell'aereo per non partire. Nell'arco di tre anni la presenza dei clandestini si ridusse gradualmente da 13.000 a circa tre migliaia di persone. Gli spacciatori di droga erano insediati particolarmente tra “Destra Volturno” e “Pescopagano”, e avevano fatto di quella zona il mercato più consistente tra la Campania ed il Basso Lazio.*

*Dopo mesi di vera “caccia all’uomo” furono definitivamente allontanati dalle forze dell’ordine. Come pure i cosiddetti “fammisti”, questi disperati che spacciavano all’unico scopo di procurarsi la droga per se. Li ricordiamo tutti: camminavano in fila lungo la Domitiana, con una busta di plastica in mano, e con un andamento da “zombi”. Le prime operazioni di polizia risentirono delle assenze di una normativa chiara e di procedure sicure: agli arresti facevano spesso seguito le scarcerazioni, ed ai rimpatri un immediato ritorno. “...E fu possibile fare molto in Destra Volturno, perché dopo varie operazioni di polizia, in quella zona- memori degli scontri sanguinari degli anni ottanta- nessuno affittò più agli extracomunitari clandestini. Cosa che non avvenne altrove, dove maggiormente si praticava la prostituzione.”*

*“...La situazione, intanto, migliorava a vista d’occhio, in tutte le zone. Anche gli Iraniani – che commerciavano armi nella zona di “Baia Verde” – erano stati allontanati. C’era una presenza che era ormai rientrata nella fisiologia nazionale del fenomeno. Per la prima volta, stavamo recuperando bene nei confronti della clandestinità malavitoso.”*

Tuttavia, la testimonianza del sindaco, dimostra chiaramente come il conseguimento di questi buoni risultati fosse dovuto non solo a operazioni di polizia, ma anche al controllo del territorio esercitato direttamente dai cittadini. Purtroppo, però, allora come oggi, la tendenza è sempre quella di riporre maggiore fiducia nell’azione di “caccia all’uomo” delle forze dell’ordine che in riforme più generali dell’intero sistema, peraltro molto più difficili e lente da realizzarsi. E intanto, la falsa e ricorrente illusione che un controllo poliziesco del territorio possa da solo risolvere tutti i problemi porta inevitabilmente a delusioni e sconfitte, come di seguito osserva lo stesso Luise.

*“...La riduzione drastica del numero degli immigrati, dopo anni di polemiche, era finalmente un risultato che la questura dava come incontestabile.*

*Ma aveva creato anche qualche problema.*

*Infatti delegazioni di esercenti della Destra Volturno e Baia Verde venivano al Comune a lamentarsi perché con la partenza degli extracomunitari l'attività ne aveva risentito: specialmente durante il periodo invernale gli extracomunitari erano una clientela sicura, una risorsa. La contestazione, però, continuava a scaricarsi su di noi, con lo stesso atteggiamento speculativo ed aggressivo di sempre come se non fosse avvenuto assolutamente nulla: negativa di ogni risultato”*

E, così, finalmente, si fa strada l'idea di guardare oltre la logica della repressione e incominciare a concepire un sistema integrato di risposte che puntano ad un miglioramento complessivo del territorio in termini di legalità, di accoglienza, di servizi e di cultura.

Il primo passo verso quest'inversione di tendenza si verificò proprio con l'istituzione del Centro Fernandes al quale si dedicarono in maniera sinergica l'amministrazione comunale e la Caritas di Capua.

*Verso la metà degli anni Ottanta, sempre per problemi legati all'immigrazione, era stato chiuso un edificio sulla Domitiana, donazione della famiglia Fernandes, in cui si ricoveravano senza alcun controllo, drogati, spacciatori e prostitute. Ormai era ridotto a un letamaio, con gli intonaci scorticati, le finestre divelte, i pavimenti coperti di rifiuti umani. Eravamo convinti che un “centro di accoglienza” nella realtà del litorale, potesse essere uno strumento utile,*

*un ponte tra la legalità e lo sbandamento degli immigrati. Con il contributo della Regione e della "Caritas", realizzammo il recupero strutturale e la bonifica integrale dell'intero fabbricato, ricavandone un moderno "centro" che, in seguito fu dato in gestione alla curia di Capua. L'opposizione consiliare fu violenta e votò contro la convenzione.*

*Il "Centro Fernandes" – uno dei pochi funzionanti in Campania – diventò subito il simbolo della solidarietà (e dell'intolleranza!). Furono gli stessi extracomunitari ospitati, a costituire – nei momenti più difficili – un vero argine contro spacciatori, sfruttatori della prostituzione e provocatori locali evitando, insieme a noi, che Castel Volturno, fosse ingiustamente qualificato come un paese di razzisti e che si ripettesse anche a noi l'esperienza dell'incendio del "ghetto" di Villa Literno.*

La strada era stata tracciata, ma occorreva percorrerla tutti insieme con tenacia e convinzione senza cedere di nuovo a scorciatoie propagandistiche o false promesse.

*Castel Volturno, invece, finiva sempre sulle prime pagine con la faccia peggiore, perché puntualmente anche le azioni positive venivano tutte sommerse dalle polemiche e da fatti di cronaca nera e di intolleranza. Un Tam-Tam quotidiano. Prima o poi, questa continua e ossessiva attività, anche se redditizia sul piano della speculazione politica era naturale che esasperasse i cittadini ed esplodesse in manifestazioni di collera. Il ritorno alla normalità c'era chi lo ostacolava fortemente. Si protestava, ma intanto c'era, tra la gente – proprio nelle zone più calde – chi continuava a dare in affitto a*

*spacciatori e prostitute, angusti appartamenti a prezzi e a condizioni capestro; a facilitare nuovi ingressi e a sostenere così lo sfruttamento della prostituzione e lo spaccio della droga da parte della camorra.*

L'avventura del Centro Fernandes, così, è andata avanti tra mille difficoltà e incomprensioni, ma sempre sostenuta con fedeltà ed impegno dalla Chiesa di Capua che ne ha fatto un simbolo di solidarietà e di pace.

## 1.4 - il Centro Fernandes: una scommessa sul futuro

Nel 1996, dunque, sulla spinta della legge Martelli, con un contributo regionale ed una convenzione con il Comune, la diocesi inaugurò il Centro denominato: Centro Immigrati Campania, "Donazione Fernandes", struttura di accoglienza per immigrati sorta sulle rovine di un grande edificio precedentemente destinato alle vacanze estive dei minori in difficoltà dell'opera Don Guanella. Il Centro nacque come risposta alla logica dei ghetti e dell'accoglienza selvaggia che aveva devastato il comune in tutti gli anni precedenti.

Si disse che a fronte di una capillare azione di pulizia del territorio bisognava offrire ospitalità adeguata a chi ne avesse veramente bisogno e fosse in condizioni di legalità. Furono perciò creati 20 posti letto riservando un grande spazio ai servizi accessori quali: ambulatorio medico, sala mensa, uffici di consulenza legale e amministrativa, aule per l'apprendimento della lingua italiana. Si pensava soprattutto di offrire una opportunità ai rappresentanti delle varie etnie ed alle istituzioni presenti sul territorio per momenti di incontro e di formazione che aiutassero a creare le condizioni di una civile convivenza.

Nell'intenzione dei fondatori, dunque, tutto questo lavoro doveva nascere da una profonda sinergia tra Ente comunale e Chiesa quale presupposto di una nuova presa di coscienza del fenomeno immigrazione a Castel Volturno e volano per la realizzazione di progetti e servizi utili al recupero della vivibilità.

A questa filosofia di integrazione e di promozione umana e sociale, infatti, era collegata l'istituzione presso il Centro di uno sportello "*Informagiovani*" e di un "*Osservatorio permanente del disagio e dell'immigrazione*"<sup>43</sup>, due servizi comunali rivolti ai giovani ed agli operatori di Castel Volturno che potevano trovare nella moderna, ampia ed accogliente struttura un felice terreno di incontro con altre culture ed altre lingue eccezionalmente adatto alla formazione culturale e professionale delle nuove generazioni.

Tuttavia, tale innovativa impostazione, che poteva diventare un esempio a livello nazionale, non ha trovato nelle amministrazioni il dovuto riconoscimento relegando l'impegno del Centro ad attività privata e solitaria, sostenuta prevalentemente da progetti di livello regionale e provinciale.

Così facendo si è persa una storica occasione per prevenire, monitorare e guidare i flussi selvaggi di immigrazione che sono attratti sul territorio dall'assenza di controlli, dagli abusi di ogni tipo, dalla dispersione di idee e di progettualità positive. Sta di fatto che negli ultimi due anni la popolazione immigrata è aumentata esponenzialmente andando a riempire le immense sacche di degrado che esistono nelle periferie.<sup>44</sup>

A fronte di tutto ciò, il Centro Fernandes è rimasto l'unico punto di riferimento<sup>45</sup> per tutti coloro che volessero misurarsi col grande problema dell'immigrazione in termini di solidarietà, di studio, di progettualità.

Dal giorno della sua apertura ad oggi ha ospitato più di 3000 immigrati e ha offerto una serie qualificata di servizi affermandosi nel territorio circostante e nel contesto regionale come uno dei poli più significativi nel campo della complessa e dinamica realtà dell'immigrazione.

<sup>43</sup> I due servizi hanno funzionato presso il Centro durante l'amministrazione del Commissario prefettizio, dott. Cacciaperugini, che scevro da interessi partitici e ideologici, aveva rinnovato la Convenzione con la Diocesi per la gestione del Centro Fernandes ed il funzionamento dei servizi stessi. Nonostante il risultato dell'attività fosse eccellente, con l'utilizzo di molti giovani volontari, la nuova amministrazione insediatasi dopo il commissariamento non rinnovò la convenzione facendo morire anche il servizio Informagiovani che non è stato mai più ripreso privando i giovani di Castel Volturno di un servizio fondamentale.

<sup>44</sup> Parliamo di un'immensa massa di disperati venuti in Italia come richiedenti asilo (vedi paragrafo seguente). Dopo l'esperienza positiva degli anni 94, dunque, le zone di Destra Volturno e Pescopagano sono tornate di nuovo ad essere invase di poveracci.

<sup>45</sup> Non parliamo, qui, dell'opera meritoria del Centro Laila solo perché la sua azione è specificamente rivolta ai minori.

Gli archivi del Centro conservano gelosamente storie, fotografie, lettere, documenti che testimoniano la vasta attività di questi anni e soprattutto la sua funzione di guida ed orientamento. Delle centinaia di ospiti, infatti, solo una percentuale irrilevante è rimasta sul territorio, mentre la quasi totalità è stata aiutata a trasferirsi altrove attraverso una fitta rete di contatti con altre caritas e agenzie di lavoro.

Con un ingente impegno economico e con lo spiegamento di notevoli risorse umane tratte dal ricco mondo del volontariato, laico e religioso, il Centro Fernandes ha saputo dare risposte ad una moltitudine di problematiche che disegnano la mappa del disagio nell'area domitia: dall'immigrazione all'irregolarità diffusa, dalla tossicodipendenza alla prostituzione, dal disorientamento giovanile alla disoccupazione, dalla indigenza alla malattia, dal disagio minorile a quello mentale. La presenza sul territorio di questo "polo sociale", aperto a 360 gradi sull'emarginazione, ha segnato una svolta nel modo di sentire la presenza delle istituzioni e della Chiesa. Da una solidarietà "d'emergenza", fornita prevalentemente da strutture parrocchiali o associazioni di volontariato più sensibili, si è passati ad un vero e proprio presidio socio-sanitario capace di risposte immediate, ma anche di elaborazione culturale e di propulsione politica.

Solo negli ultimi due anni dagli ospedali, dalla locale clinica Pinetagrande, dalle forze di polizia, dai servizi sociali, sono stati segnalati più di 60 casi di persone a cui è stato offerto non solo l'alloggio e sostegno psicologico, sanitario e materiale.

Convegni, mostre, seminari di studio hanno accompagnato costantemente l'opera di assistenza conferendo alla concreta azione umanitaria un profondo spessore culturale ed un'ampia prospettiva di recupero.

L'istituzione, presso il Centro di una parrocchia "ad personam", solo per gli immigrati, ha accentuato, a partire dal riconoscimento e rispetto delle differenze, l'aspetto della integrazione sociale, convogliando verso di esso un afflato di simpatia e di calore spirituale.

Con un'azione difficile e spesso isolata si è potuto realizzare un punto d'ascolto ed un ambulatorio aperti quasi tutti i giorni, nonché una mensa ed un consultorio che ha consentito di avvicinare molte donne di strada ed avviare al recupero in comunità un buon numero di giovani immigrati, restituendo loro una vita dignitosa ed aperta al futuro<sup>46</sup>.

In occasione del giubileo 2000, è stata aperta anche la casa *S. Maria dell'Accoglienza* per l'accoglienza delle donne in difficoltà (malate, incinte, ex prostitute) animata da tre suore nigeriane, venute proprio per svolgere questa missione e sostenute economicamente dall'Arcidiocesi di Capua.

Più di 60 ragazze, di cui la gran parte provenienti dal litorale, sono state tolte dalla strada e avviate al lavoro in varie regioni d'Italia.

Ciò che non è stato possibile con le tanto invocate retate di polizia o altre fantomatiche operazioni di "risanamento", è riuscito invece agli operatori volontari con tenacia silenziosa e discreta.

Se questo lavoro fosse adeguatamente supportato da tutte le istituzioni locali, nel rispetto delle rispettive competenze, sicuramente in pochi anni il volto di Castel Volturno cambierebbe trasformandosi in un modello per molte altre realtà nazionali.

Per questo motivo, il Centro Fernandes ha stabilito un dialogo costruttivo non solo con le autorità provinciali, regionali e sanitarie, ma anche con tutte le associazioni di volontariato specializzate nel campo dell'immigrazione. Il Centro, infatti, vuole configurarsi non tanto come un'associazione "in concorrenza" con altre, ma piuttosto come una struttura di servizio aperta a più contributi.<sup>47</sup>

Grazie a questa scelta di fondo si è potuto instaurare un felice rapporto di collaborazione con tante associazioni italiane ed etniche, in particolare con l'associazione Jerry Essan Masslo, di cui è presidente il dott. Renato Natale, alla quale è stato affidato il delicato compito di gestire l'attività ambulatoriale

---

<sup>46</sup> Vedi di seguito la scheda sul progetto "*Fratello Riconosciuto*".

<sup>47</sup> E' questa la peculiare vocazione della Caritas: essere organismo di promozione umana e culturale per la crescita globale di ogni realtà sociale.

del Centro. Da questa feconda e permanente collaborazione è nato un vero e proprio presidio socio-sanitario per la cura, la prevenzione e lo screening delle patologie degli immigrati. In molti casi si sono potute diagnosticare appena in tempo malattie altrimenti letali per il soggetto e monitorare l'andamento di quelle pericolose per la salute pubblica<sup>48</sup>. Da qualche anno si è aggiunta la collaborazione dell'ass. I.S.CE che gestisce l'ambulatorio odontoiatrico. Vi prestano la loro opera altamente qualificata e gratuita, il dott. Girolamo Cangiano che si avvale anche dei suoi assistenti, e il del dott. Francesco Sellitti.

Tutti i volontari del Centro, i padri missionari, le suore italiane e straniere, hanno preso contatti personali con gli immigrati direttamente sulla strada o nei luoghi di lavoro e di vita, nel tentativo di offrire loro un punto di riferimento, un luogo a cui rivolgersi nel momento del bisogno ed una scuola permanente di legalità e di integrazione sociale. Tale intenso lavoro ha trovato anche una sua elaborazione culturale e scientifica attraverso la pubblicazione di rapporti periodici intitolati: "Osservatorio del disagio e dell'immigrazione" edito dal Centro Fernandes.

Il Centro Fernandes ha tuttavia ancora bisogno di consolidare la sua presenza sul territorio con segni chiari e strumenti validi che ne vedano riconosciuto il suo importante ruolo di cerniera tra le istanze della popolazione immigrata, lavoratrice e svantaggiata, e le legittime aspirazioni della popolazione residente a recuperare vivibilità e pace sociale.

## 1.5 - l'attività del Centro Fernandes tra il 2002 e il 2004

La vita del Centro Fernandes dalla fine del 2002 al 2004 è stata particolarmente segnata dall'improvviso ed imprevedibile arrivo a Castel Volturno di centinaia di immigrati con regolare permesso di soggiorno per richiesta di

<sup>48</sup> I dati scientifici di questo importante lavoro sono periodicamente pubblicati dall'associazione J.E.Masslo.

asilo politico provenienti dai campi di accoglienza di Crotone, Lecce, Siracusa, Agrigento. Nella tabella che segue, relativa alle ospitalità, si può vedere come vi sia un aumento esponenziale degli immigrati dalla Liberia. A ritmo quotidiano ed a qualunque ora si presentavano alle porte del Centro dai 7 ai 15 immigrati alla volta con un misero bagaglio di borse di plastica e la necessità impellente di accoglienza. Erano prevalentemente giovani maschi, ma non mancavano donne sole o con bambini anche piccolissimi. In quei mesi freddi dell'ottobre 2002 tale situazione metteva letteralmente in crisi la capacità di accoglienza del Centro, non superiore alle 30 unità. Provenivano da varie zone di guerra dell'Africa, ma la maggioranza si dichiarava liberiana. Era chiaro che ci si trovava di fronte ad un fenomeno totalmente nuovo.<sup>49</sup>

Cosa stava succedendo? Che cosa richiamava sul territorio persone senza nessun rapporto con gli immigrati presenti e titolari di ogni diritto per poter essere assistiti sia nei luoghi di prima accoglienza che in qualunque altra parte del territorio nazionale? Perché venivano proprio qui a Castel Volturno nonostante l'assenza di qualunque possibilità di accoglienza ed anche di lavoro? Perché le prefetture di Crotone, Agrigento, Lecce ecc. dopo aver rilasciato un permesso di soggiorno che prevede l'assistenza totale a carico dello stato, lasciavano che tali persone si disperdessero sul territorio nazionale con grave pregiudizio per la loro sopravvivenza, per il corretto espletamento delle procedure di asilo e soprattutto per un'adeguata integrazione sociale?

Mentre ci facevamo queste domande aumentava di giorno in giorno la richiesta di servizi come la mensa e l'ambulatorio medico da parte di persone sempre nuove. Prima 50, poi 100, poi 200 ragazzi in fila ogni sera per avere un pasto caldo.

La situazione stava diventando veramente esplosiva. Il fatto che il Centro non avesse che una ventina di posti letto disponibili non aveva affatto scoraggiato

---

<sup>49</sup> Fino ad allora l'immigrazione sul nostro territorio sembrava essersi assestata sui soliti fenomeni di "disagio" (tossicodipendenti, prostitute...), di "ritorno" (fase intermedia fra esperienze lavorative in altri luoghi) e di "richiamo" (amici, parenti...). Fenomeni persistenti, ma con marcata tendenza a diminuire. E' interessante notare come in tutta la Campania sul finire del 2002 si registri una tendenza a decrescere della popolazione immigrata (Dossier Caritas 2003).

il continuo arrivo di immigrati a Castel Volturno. A tutti quelli che non potevamo accogliere davamo qualche indirizzo o un numero di telefono fino a organizzarci con un elenco stampato di Centri di accoglienza regionali e nazionali. Successivamente pensammo di iniziare una vera e propria campagna di sensibilizzazione con volantini in lingua per scoraggiare l'arrivo sul territorio spiegando le grandi difficoltà di inserimento e le varie possibilità di trasferirsi altrove utilizzando le prerogative del soggiorno per "richiesta di asilo politico". Nonostante ciò le persone continuavano ad arrivare ed anche quelli che avevano ottenuto la nostra ospitalità dopo pochi giorni lasciavano il Centro. Era ormai evidente che Castel Volturno esercitava un forte attrattiva per questi disperati. Come in tempi più remoti si stava creando qualche "zona franca" destinata a diventare un esplosivo agglomerato di povertà ed emarginazione. L'Arcivescovo di Capua mandò una lettera appello al sottosegretario Mantovano premurandosi di indicare anche delle possibili iniziative. Ma al di là di questo intervento premuroso e coerente dell'arcivescovo nessuna altra autorità sembrava accorgersi del problema.<sup>50</sup>

Per questo motivo insieme all'associazione *J.E. Masslo* pensammo di lanciare immediatamente una pubblica denuncia al Prefetto ed al Sindaco di Castel Volturno<sup>51</sup> perché nessuno potesse poi giustificare le proprie inadempienze o trovare facili capri espiatori. Quella "lettera aperta" resta oggi un documento storico importantissimo alla luce degli episodi di intolleranza e di strumentalizzazione che in seguito si sono verificati.

Ed infatti poco tempo dopo la nostra "lettera aperta" la prefettura convocò una riunione nel corso della quale, alla presenza del sindaco, potemmo additare nell'assoluta mancanza di controllo sul mercato dei fitti e sulle condizioni di vita negli appartamenti la vera causa del sovraffollamento di Castel Volturno. Qualche mese dopo un manipolo di cittadini inscenò una volgare

<sup>50</sup> Unico effetto dell'iniziativa del Vescovo fu l'insediamento provvisorio della Commissione Nazionale Asilo a Caserta per esaminare le richieste dei richiedenti insediatisi sul territorio. Tale iniziativa di per sé meritoria perché tesa a eliminare lo status ibrido di tanti ragazzi per spingerli a integrarsi su tutto il territorio nazionale meritava di essere associata ad altre iniziative di sostegno e di orientamento.

<sup>51</sup> La lettera aperta è riportata di seguito.

manifestazione alle porte del Centro per chiederne la chiusura e lanciare vergognose invettive persino contro il Vescovo di Capua.

Era chiaro che fosse iniziata una lucida strumentalizzazione del fenomeno che avrebbe potuto generare pericolosi scontri sociali se il Centro non avesse assunto una posizione di grande equilibrio e distacco. In ogni caso la “lettera aperta” resta un documento inconfutabile non solo della nostra estraneità al fenomeno, ma al contrario del nostro grande impegno per prevenirlo e risolverlo. Evidentemente, però, a qualcuno faceva comodo far credere che il problema non era nella complessa realtà di degrado e abusivismo di Castel Volturno, ma semplicemente nell’opera di accoglienza della Caritas.<sup>52</sup>

Sembrava essere tornata l’epoca della prima ondata migratoria a Castel Volturno, sul finire degli anni ’80, quando il Centro Fernandes ancora non esisteva.<sup>53</sup>

Eppure nonostante l’esperienza di quegli anni ormai lontani nulla sembrava cambiato. E così, anche questa volta, il fenomeno è stato pian piano assorbito dal territorio in quelle miriadi di formazioni carsiche sotterranee pronte a riemergere nelle mille forme di devianza e disagio che conosciamo bene.

Si può dire, però, con un certo orgoglio, che almeno oggi esiste il Centro Fernandes come memoria storica e punto di elaborazione critica degli avvenimenti. Per questo motivo siamo fiduciosi che in un prossimo futuro le amministrazioni locali sappiano valorizzare questi sforzi e contribuire a migliorarne gli effetti per il bene ed il futuro della città.

---

<sup>52</sup> Per la verità ci fu chi utilizzò la presenza sul territorio di tutta questa massa di disperati come strumento di lotta politica e di scontro. Ma ciò non aveva niente a che fare con l’attività della Caritas.

<sup>53</sup> In quel tempo per porre un qualche argine alla disperazione di tanti uomini venuti da lontano senza nulla si era levata solo la mano amorosa di un parroco e di qualche medico coraggioso. Allora come oggi, però, nell’assenza totale di ogni intervento pubblico, la testimonianza di amore fraterno della Chiesa non bastò a evitare che tale miseria umana potesse diventare preda delle strumentalizzazioni più feroci di ogni genere. La malavita se ne serviva per ingrossare le fila della sua manovalanza. L’abusivismo di ogni tipo per fare facili guadagni sul lavoro nero e sui fitti selvaggi. Le masse insoddisfatte e deluse per trovare un facile “capro espiatorio” ai loro disagi. Alcune frange estremistiche ed ideologiche per trovare nuovi argomenti di lotta.